

pronostici

LEIGH, EGOYAN, CRONENBERG ARRIVERANNO A CANNES
Il nuovo film di Mike Leigh *All or nothing* parteciperà al 99%; *Spider* di David Cronenberg al 94% e *Ararat* di Atom Egoyan al 95%. Il mensile *Première* fa i pronostici sul festival di Cannes (15-26 maggio), quotando in percentuale le possibilità del film di partecipare. Il nuovo film di Marco Bellocchio *L'ora di religione* viene dato al 98% e quello di Woody Allen *Hollywood ending* al 96%; parteciperà, come di consueto, fuori competizione. Tra gli altri film più probabili per Cannes, *Première* indica, al 95%, *It's all about love* del regista «dogm» Thomas Vinterberg.

maremosso

MA IL BUON BRASS SA DAVVERO QUEL CHE GIRA?

Riccardo Reim

«*Senso*» è un racconto sofisticato e sottile, di elaboratissima indagine psicologica: Camillo Boito (curiosa figura di architetto e critico d'arte, oltre che narratore, autore di una ventina di racconti tra i più belli del nostro Ottocento) lo pubblicò nel 1883, fingendolo uno stralcio «dallo scartafaccio segreto» della contessa Livia Serpieri, la quale, a distanza di anni, sente la necessità di fissare nella scrittura la storia del suo amore degradante con un ufficiale austriaco - storia alla quale confessa di pensare ancora «con acre voluttà» - per chiarirne a se stessa le più profonde motivazioni. I fatti risalgono al 1866: siamo a Venezia, nell'eroico clima degli entusiasmi risorgimentali: è qui che Livia (giovane e bella, sposata a un nobile che per età potrebbe essere suo padre e per il quale non nutre alcun sentimento) conosce un giovane tenente austriaco «forte,

bello, vile» del quale diviene l'amante, incurante dello scandalo, ammantandosi, quasi, nel risveglio della propria sensualità sopita, felice di umiliarsi foraggiandone i vizi, giungendo a consegnargli il denaro per farsi riformare corrompendo l'ufficiale medico pur di saperlo al sicuro, lontano dal fronte. E quando, dopo un viaggio allucinato, lo raggiunge, folle di gelosia e stremata dall'angoscia, lo trova in compagnia di una prostituta. Livia lo denuncia allora come disertore al comando austriaco, facendolo fucilare, provando anche in questo gesto estremo una sorta di tristo piacere. Tali, in breve, i fatti del racconto, da cui Luchino Visconti - con alcune minime varianti - trasse nel 1954 una memorabile pellicola (interpretata da una bellissima, intensa, tragica Alida Valli affiancata da Farley Granger),

narrando attraverso la vicenda di un tradimento amoroso, un tradimento storico e politico, ritraendo la fine di un mondo con un perfetto equilibrio tra passione estetica e chiarezza ideologica. Ora, a distanza di quasi mezzo secolo, è Tinto Brass a rispolverare il racconto di Boito con «*Senso '45*», ambientando il tutto, come il titolo suggerisce, ai giorni della repubblica di Salò. Sono ancora credibili fatti e psicologie in una cornice così diversa? A conti fatti direi proprio di no, almeno così come Brass ce li espone: manca al film l'atmosfera cupa e terribile da «crepuscolo degli dei», manca all'amore di Livia l'ottundimento della passione bestiale, manca, soprattutto, Venezia (e questo lascia davvero stupiti, perché Brass è veneziano e regista di vaglia), ripresa in modo sbadato e superficiale. Restano alcune sequenze girate (e montate) in modo impeccabile

come pure restano, ahimè, alcuni momenti, assolutamente fuori luogo, che vorrebbero essere provocatori e invece risultano blandamente «cochon», come la tanto sbandierata sequenza del festino orgiastico (di una ingenuità da rivista patinata anni '60) che oggi come oggi non scandalizzerebbe più nemmeno una madre superiore. I tempi di «*Salon Kitty*» e della «*Chiave*», come pure quelli di «*Chi lavora è perduto*» e dell'«*Urlo*», sono davvero lontani. Anna Galiena sta ad Alida Valli come un cavolfiore sta a un'orchidea nera; il parrucchiere e il truccatore di Gabriel Garko sono da denuncia. Che più? Allo spettacolo delle 22.30 di sabato sera (secondo giorno di programmazione) all'«*Empire*» di Roma eravamo sì e no una quarantina. Che peccato: Brass sa ancora girare molto bene, ma a volte non sa ancora molto bene quello che gira.

Giganti della Montagna come matti

Straordinaria messinscena da Pirandello. Garella dirige un gruppo di pazienti psichiatrici

Maria Grazia Gregori

BOLOGNA Grazie al lavoro del regista Nanni Garella e di Nuova Scena, *I giganti della montagna*, capolavoro incompiuto di Luigi Pirandello, che morì senza portarlo a termine, hanno conosciuto una nuova vita. Grande testo sulla impossibilità di declinare insieme vita e arte, poesia e quotidianità, teatro e tecnica, *I giganti della montagna* è stato spesso rappresentato dai nostri teatri, a partire dalle mitiche edizioni firmate da Giorgio Strehler, come una dichiarazione di poetica: l'hanno fatto, fra gli altri, Mario Missiroli, Leo de Berardinis, Luca Ronconi. Oggi questo testo emblematico e misterioso si è trasformato nel toccante manifesto di un teatro del disagio, della diversità, che proprio grazie a questo mito dichiara - ingenuamente, ma con grandissima forza - la sua identità.

In scena, infatti, all'Arena del Sole, come da copione, due gruppi di attori, quasi due compagnie, si confrontano: c'è la compagnia, ormai ridotta al livello minimo di sussistenza, guidata dalla contessa Ilse che vuole portare a tutti, con ansia febbrile, quella «favola nuova» che si è concretizzata nella *Favola del figlio cambiato*, composta da un giovane poeta innamorato di lei prima del suicidio; e ci sono gli Scalognati, esseri pieni di fantasia che, sotto la guida del mago Cotrone, hanno scelto consapevolmente di vivere ai margini della società una vita parallela in cui il sogno, la fantasia danno l'impressione di potere essere realizzati. Fin qui Pirandello e fin qui niente di diverso da quello che il suo testo ci racconta. Ma in scena all'Arena del Sole di Bologna, accanto a giovani attori di professione, guidati da un bravissimo, prosciugato, umanissimo Virginio Gazzolo, c'è un gruppo di pazienti mentali che hanno frequentato un laboratorio teatrale (grazie alla collaborazione fra Nuova Scena, Associazione Arte e Salute ONLUS, il Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Bologna Nord e i settori competenti di Regione, Provincia e Comune), e lo spettacolo si carica di contenuti, di implicazioni più forti delle sue stesse parole. Così la valenza dei *Giganti della montagna* si dilata all'improvviso: non è tanto un'esibizione quanto un atto



d'amore fortissimo, soprattutto da parte dei malati, nella capacità di riscatto del teatro, nella sua poesia, nel suo significato più profondo che rende tutti gli uomini uguali e che trova le parole giuste per riuscire a parlare a tutti. È emozionante, per esempio, ascoltare la relazione, da parte della vecchia Sgricia, che appartiene al gruppo degli Scalognati, dei suoi incontri con l'Angelo Centuno, ascoltare i conti improvvisati del «banchiere» Duccio Doccia, vedere le evoluzioni di Mara-Mara e del suo doppio Rosa-Rosa, che in questo contesto sembrano acquisire una profondità nuova, rivelare significati magari passati inosservati altre volte sotto la perfezione della rappresentazione: un'esperienza che ci sentiamo di suggerire a tutti.

A partire dal grande Jakob Moreno, amico di Freud, che per primo, inventando lo psicodramma, scoprì

l'importanza del teatro nella cura delle malattie mentali, fino ad arrivare alle esperienze di Giuliano Scabia a Trieste, dello psichiatra Denis Gaita a Milano con il suo gruppo Extravaganza, ecc (per chi volesse saperne di più suggeriamo la lettura del dossier pubblicato dalla rivista *Hystrio*) molti hanno ormai scelto la scena come luogo non tanto di cura quanto di assunzione del «valore» della malattia. All'interno di questo variegato movimento

«I giganti della montagna» nella messinscena di Nanni Garella a Bologna

teatri di liberazione

Il Cavallo si chiamava Marco Spezzò le catene del manicomio

Il primo a intuire, qui in Italia, il valore, allo stesso tempo sconvolgente e positivo, che il teatro poteva avere per i malati di mente è stato, senza dubbio, il profeta dei manicomi aperti, Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico San Giovanni di Trieste. In quella che è stata una vera e propria rivoluzione, il grande medico ha avuto accanto un teatante dallo spirito gentile come Giuliano Scabia, che non ha mai amato gli spazi costrittivi della sala teatrale, che ha sempre sognato e lavorato per un teatro libero, in grado di vivere per le strade. Ma il protagonista vero di questa storia esemplare è stato un cavallo ben più importante di quello di Troia, chiamato Marco Cavallo. Un enorme pupazzo, grande, azzurro, un simbolo di liberazione, che il 25 febbraio del 1973 (nel 1976 lo stesso Scabia curerà un libro, edito da Feltrinelli intitolato appunto Marco Cavallo), uscirà, superando emblematicamente il cancello dell'ospedale, per le strade di Trieste, per affermare il proprio diritto all'esistenza. Marco Cavallo nasce dunque dalla passione di Scabia, dall'opera di uno scultore, Vincenzo Basaglia, dall'intuito di un'internata, dalla vita vera di un vecchio cavallo acciaccato che trasportava dentro il manicomio un carretto con la biancheria sporca, destinato ad essere abbattuto e invece salvato dalla petizione comune di malati, infermieri, medici e che è stato comperato da un farmacista che gli ha permesso di

finire dignitosamente la vita. Nel reparto P, ormai vuoto e abbandonato dell'Ospedale San Giovanni, le cui squallide pareti vengono rivestite da manifesti dai vivaci colori e da giornali murali, prende vita così questo enorme pupazzo che ha un grande ventre in cui possono essere contenuti tutti i sogni, gli oggetti più cari, i desideri dei malati che, forse per la prima volta nella loro vita, hanno un luogo tutto per sé dove sentirsi persone e dove disegnare, discutere, ascoltare, inventare. Accanto al grande cavallo i malati costruiscono in questo laboratorio anche tutta una serie di burattini per i quali inventano storie, racconti, canzoni. Come per tutte le cose profondamente rinnovatrici e profondamente nuove anche lì, a San Giovanni, non sono tutte rose e fiori: ci sono difficoltà, crisi, discussioni, ma si ha comunque la consapevolezza che l'esperienza triestina sia importantissima, perché, come sostiene Scabia, deve andare oltre la sordità e i cancelli chiusi, «deve buttare fuori dall'ospedale». Dopo quel lavoro indimenticabile, dopo lo smantellamento del manicomio e la creazione dei Centri di salute mentale, Giuliano Scabia è tornato altre volte a Trieste, anzi a Barcola, chiamato da un primario, Peppe Dell'Acqua, che con lui aveva collaborato all'esperienza di Marco Cavallo, per altre sfide, altri racconti, altri incontri, altri viaggi.

m.g.g.

Nanni Garella, che non ha mai voluto trasformarsi in taumaturgo, ma che è sempre stato «semplicemente» un teatante, ha lavorato con una profondità e una chiarezza esemplari anche perché ha posto i suoi compagni di strada di fronte all'importanza di darsi una meta molto chiara e condivisa da raggiungere. Così dopo l'emozionante *Fantasma* dell'anno scorso, primo abbozzo dell'incontro con il mondo di Pirandello, si è arrivati oggi a questi *Giganti* che è stato per il gruppo degli Scalognati una meta ambiziosa ma anche una prova con se stessi e su se stessi condivisa con un nucleo di attori fra i quali, accanto al già citato Virginio Gazzolo, ricorderemo alme-

no Paola Baldini e lo stesso Garella nel ruolo di Cromo, il caratterista. Assistenti al ballo dei Fantocci nella soffitta che è un vero e proprio Arsenale delle apparizioni, sentiamo l'arrivo dei *Giganti* a cavallo, nelle grigie scene (di Antonio Fiorentino) che mutano a vista grazie alle luci di Gigi Saccomandi, non sappiamo come è finita la recita della contessa Ilse di fronte a loro, ma il palcoscenico alla fine è come sventrato, e si apre sul vuoto di un testo e di una scena che s'interrompono bruscamente, mentre scende la pioggia e la quotidianità riprende in tutte le sue forme con l'arrivo degli accompagnatori degli ammalati, che ritornano alla loro vita di sempre.

fatti non parole

— **TEATRO S. CARLO, ULTIMATUM DAL MINISTERO**
Il teatro San Carlo ha trenta giorni di tempo per presentare il piano di risanamento economico e finanziario, altrimenti scatteranno i provvedimenti del ministero per i Beni culturali, non esclusi il commissariamento e i tagli ai fondi statali. L'ultimatum è in una lettera inviata ieri dal ministro Urbani al sindaco Rosa Russo Iervolino, presidente del cda della fondazione San Carlo: «Dall'ultima relazione ispettiva risulta una situazione finanziaria gravissima, oltre 10 miliardi di lire di perdita. Un deficit strutturale». Da qui «l'invito preteritorio a presentare un piano in grado di invertire la linea di tendenza oramai consolidata e di garantire produzioni di qualità».

— **MARIO MONICELLI DAL NEO-REALISMO ALLA DOLCE VITA**
Venerdì 19 aprile, al Palazzo delle Esposizioni, la mostra *1948-1949, arte, cronaca e cultura dal neorealismo alla dolce vita* giunge all'appuntamento con Mario Monicelli. Il ciclo di incontri con artisti, critici e scrittori che raccontano gli eventi e i mutamenti nella storia e nelle arti degli anni '50 a Roma proseguirà con Piero Dorazio, il 3 maggio, Pietro Cascella il 10, Giulia Mafai il 17 e Beatrice Marconi il 24.

— **BERTOLUCCI, LAUREA HONORIS CAUSA A TORINO**
Il regista Bernardo Bertolucci riceverà oggi all'Università di Torino, la laurea honoris causa in Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo per «la capacità di coniugare le suggestioni del grande spettacolo internazionale con le proprietà poetiche di una cultura raffinata e di uno stile rigoroso». Laureati ad honorem anche Luigi Meneghello «uno dei maggiori scrittori italiani viventi» e lo storico Gilbert Ouy «per la sua attenzione agli apporti della tecnologia nella ricerca storica».

— **SEM TERRA, FILM PER LA LOTTA CONTADINA**
Nella giornata mondiale della lotta contadina, oggi sarà proiettato nella sede romana del Parlamento europeo il film di Pasquale Scimeca e Roberto Torelli, *Sem Terra (Senza terra)*, con musiche di Chico Buarque del Hollandia, prodotto da Mauro Berardi. La celebrazione, indetta da Via Campesina in ricordo dei 19 morti della strage di Eldorado dos Carajás, avverrà nell'ambito dell'Assemblea costitutiva dell'associazione Altragricoltura dalle 16 alle 19.

— **È MORTO L'ATTORE FRANCESE IVAN DESNY**
Ivan Desny è morto all'età di 79 anni nella sua casa svizzera a Canton Ticino. Attore versatile, ha recitato in film importanti come *L'amore segreto* di Madeline di David Lean, *Anastasia* con Ingrid Bergman, *Il matrimonio di Maria Barun* di Fassbinder, *Estasi* di George Cukor e Charles Vidor, *Falso movimento* di Wim Wenders, *La signora delle camelie* di Michelangelo Antonioni.

Sale d'estate a rischio? Il ministero non decide

Il prolungamento estivo della stagione cinematografica è pronto al via. Gli esercenti e i distributori hanno firmato un protocollo d'intesa in cui si assicura l'arrivo di almeno 40 film, tra cui *Guerre stellari* e *L'uomo ragno*, e l'apertura di almeno 1500 sale in tutta Italia anche in estate. Sull'avvio pende, però, ancora il dubbio dell'appoggio del ministero della Cultura. «Abbiamo formalmente chiesto un intervento per una campagna pubblicitaria che sensibilizzi il pubblico, che informi sul fatto che il cinema non va in vacanza - spiega Alberto Francesconi, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti - Ma, con l'estate incombente, abbiamo avuto solo risposte interlocutorie, siamo in attesa di sapere». Per Francesconi, «lo sforzo di esercenti e distributori dovrebbe essere supportato dal ministero. La stagione estiva non è in pericolo. I cinema saranno comunque aperti, e contiamo sul fatto che nessun distributore si ritiri. Ma l'intervento del ministero è importan-

te. Entro una settimana, al massimo, aspettiamo una risposta». Il pericolo è che soprattutto le major finiscano per decidere di spostare l'uscita del film più attesi, come è accaduto per *Asterix e Obelix: missione Cleopatra*, slittato a dopo l'estate. Ma, intanto, gli esercenti si mostrano preoccupati - come riporta *Il giornale dello spettacolo* - per le incertezze sulla composizione dei listini: pochi film d'autore e pochi film italiani, titoli di scarso richiamo. Massimo Lazzari, titolare di un multiplex a Cagliari, spiega: «I titoli cambiano di continuo. La Buena Vista ha appena posticipato a dopo l'estate *Asterix e Obelix: missione Cleopatra*. Sono cose che non fanno bene a nessuno». Altro problema, la mancanza di film d'autore e di titoli «forti», e italiani. «Aspetto ancora di mangiare il panettone di Ferragosto» che ci aveva promesso De Laurentiis - dice Carlo Bernaschi di Mediaport. Aveva annunciato che un film di Natale tipo *Boldi-De Sica* lo avrebbe proposto anche d'estate».

SEXY TEATRO EXCELSIOR
Strip Dollars da inserire nello slip delle spogliarelliste
di FUCECCHIO (FI) chi porta 4 amici entra gratis
(Autostrada FI-mare: uscita Altopascio - Superstrada: FI-PI-LI uscita S. Miniato)
Dal 1987 il 1° locale SEXY in Toscana inaugurato dalla grande Moana Pozzi

SEXY - EROTICI - LAP DANCE - TABLE DANCE DUO LESBO E ALTRE NOVITA'

Venerdì 19 APRILE
EVA HENGER
+ SETTE Sexy Girls

Spettacoli: Tutti i Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Sabato
Si organizzano addii al celibato, nubistato, cene erotiche e qualsiasi altro tipo di feste a tema.

Lotteria Erotica: "Si vince uno spettacolo sexy"
Per informazioni: Tel. 0571/20361 - Cell. 337 676777

Per la pubblicità su **l'Unità**
publikompass

I CORSI
STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI
REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"
C/o Cinema Terminale
Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato
tel 0574 401376 - fax 0574 37150
internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema) e mail : posta@terminalecinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"
Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato
tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150
C.F. : 92004400484
posta@terminalecinema.com